

Calcio

TORINO — Ma allora Allodi è proprio nel guaio? Dopo gli interrogatori dei giorni scorsi sono in molti ad aver perso il piglio decisamente innocente e ad avere i primi dubbi che il consigliere del Presidente dei Napoli Corrado Ferlaino, l'uomo più navigato del nostro calcio, possa svelare su una buccia di banana, pardon di Salcecia. A metterlo nei guai potrebbe essere proprio uno dei suoi uomini di fiducia, quei personaggi del sottobosco calcistico che si agitano attorno al gross manager. Gianfranco Salcecia per Allodi era uno di questi. Un giovane ambizioso con un'esperienza conclusa infelicitamente a Udine. Ufficialmente fuori dal calcio, ma che di calcio continuava a vivere. Dagli atti dell'inchiesta ri-

sulta che Allodi e Salecchia si sentivano spesso, «c'era un rapporto strano». Da questa confidenza sarebbe nata la richiesta di Allodi perché Salecchia si muovesse per combinare l'incontro con Tito Corsi direttore sportivo dei friulani prima del match Napoli-Udinese. Il dottore si muove già il lunedì 18 novembre (da partita si gioca il 24). Ne parla con Armando Carbone, questi si infila nella «combine» perché ha dei contatti costanti con Tito Corsi. A metà settimana l'appuntamento è fissato: Allodi e Corsi si vedranno il sabato pomeriggio. E di lì sarebbe partito l'accordo per il pareggio. «Tutte le tessere adesso sono state messe al posto giusto» ha commentato Marabotto, dopo l'interrogatorio di Salecchia. Per gli «allodiani» sembra un sinistro presagio. Certo restano dei dubbi, gli inquirenti però possono op-

Le ammissioni di Salcecia hanno inguaiato il consigliere del presidente

Allodi di nuovo dal giudice Il Napoli rischia davvero Ai magistrati altre minacce della camorra

porre delle contestazioni. È curioso che due personaggi come Corsi e Allodi debbano ricorrere a dei mediatori per incontrarsi? Ebbene nel mondo del calcio sarebbe quasi una regola quando gli incontri non sono perfettamente leciti. Dall'inchiesta di Marabotto emergono numerosi esempi. È curioso che Allodi debba temere l'Udinese a tal punto da proporre un pareggio interno? «Il Napoli ha paura perché gli mancano sei giocatori e con la squadra che ha può anche perdere», afferma Armando in una telefonata intercettata prima del match. Marabotto ha gli elementi per combattere molte delle probabili obiezioni dei difensori del manager. Ma è

chiaro che Allodi ha in serbo qualche carta a sorpresa per scagionarsi. Il Napoli insomma non è ancora condannato, ma la sua situazione è difficile. Rischia una forte penalizzazione, anche se la sua posizione non è comunque assimilabile a quella dell'Udinese, sulla quale pesa un numero decisamente più alto di tentati illeciti. Allodi sarà ascoltato da Marabotto lunedì, prossimo la convocazione è già partita. Sarà uno dei momenti «clou» di questa indagine che ormai dura da oltre due mesi e ha stremato un po' tutti, persino i tifosi che ormai attendono soltanto le decisioni della Disziplinare e della Caf. De



Biase ha già prolungato al 5 luglio il termine dell'inchiesta, ma per Ferragosto dovrebbe essere tutto finito. Intanto fioccano le minacce di stampo camorristico, segno che si sta andando a fondo. Oltre a Marabotto e a De Biase anche altri collaboratori dell'Ufficio Inchieste sono stati raggiunti da lettere minatorie firmate Nco. Un ultimo particolare: anche Franco Dal Cin, citato più volte nelle confessioni di Carbone e Salecchia vuole essere sentito al più presto da Marabotto. Il magistrato però non sembra molto interessato, poiché Dal Cin non ha ricevuto la comunicazione giudiziaria.

Vittorio Dandi
NELLA FOTO: Italo Allodi, inguaiato dalle dichiarazioni rese dal magistrato da Gianfranco Salcecia

Peterson resta alla Simac

MILANO — È quasi certo che i campioni d'Italia della Simac difenderanno l'anno prossimo il loro titolo e tenteranno la conquista della Coppa campioni con ancora Dan Peterson in panchina. Dopo la rinuncia di Meneghin ad accettare l'allettante offerta della Yoga Bologna per rimanere a Milano, si profila così la conferma del «blocco storico» della squadra, a cominciare dall'allenatore che di questa squadra è l'immagine. Dan Peterson, rientrato lunedì dagli Stati Uniti, ha avuto ieri un colloquio con il presidente della società, Gianmario Gabetti, nel corso del quale sarebbe stata raggiunta un'intesa. A Roma invece si ricostruisce la coppia di stranieri della Berloni. Dopo May, Guerrieri ha voluto anche Mike Bantom.

Cinema e sport a Roma

ROMA — È stata presentata ieri al Foro Italico la rassegna cinematografica che si svolgerà nell'ambito dei «Centogiri di sport». Lo sport ed il cinema forniranno agli organizzatori lo spunto per una serie di retrospettive di grande interesse, tra le quali spiccano quelle sulle opere di Luciano Visconti, sugli «effetti speciali» e sull'avventura.

Record europeo nella rana

HANNOVER — Il tedesco occidentale Rolf Beab ha stabilito il nuovo record europeo dei 50 metri rana, col tempo di 28"16, nella terza giornata dei campionati nazionali tedeschi di nuoto. Beab, 22 anni, ha migliorato di due centesimi di secondo il record precedente stabilito quattro mesi fa dal sovietico Dimitri Volkov.

Scanziani dalla Samp alla Fiorentina

BOLOGNA — Vincenzo Guerini, 32 anni, reduce dalla panchina di Empoli e Pisa, è stato presentato ieri al centro tecnico del Bologna. L'occasione è servita al presidente Luigi Corioni per ufficializzare l'acquisto dell'ultimo ora, quello del centrocampista Gaetano Musella, 26 anni. Il Como sempre ieri ha presentato Emiliano Mondonico, il nuovo allenatore che dovrà raccogliere la difficile eredità di Rino Marchesi, passato alla Juventus. Mondonico, 39 anni, è reduce da una lunga carriera nella Cremonese; il tecnico lombardo è stato sulla panchina di Cremona per due anni con le squadre giovanili, per quattro in serie «B», ottenendo una promozione, e uno in serie «A». Infine la Fiorentina ha acquistato dalla Sampdoria il centrocampista Scanziani.

«Se ci sono sudafricani, boicottremo»

LONDRA — Due paesi africani minacciano di boicottare i giochi del Commonwealth che si svolgeranno in luglio a Edimburgo se vi parteciperanno due atleti di origine sudafricana. Secondo il «Times» di Londra, Nigeria e Zimbabwe hanno fatto sapere agli organizzatori dei giochi che ritireranno le loro delegazioni se non saranno esclusi la mezzofondista Zola Budd e la nuotatrice Annette Cowley, cittadine britanniche nate in Sudafrica.

Prove della Ferrari a porte chiuse

IVOLA — Michele Alboreto e Stefan Johansson hanno provato ieri sul circuito dell'Autodromo di Ivola. Sull'esito delle prove, che proseguiranno oggi, non è stato possibile apprendere informazioni perché esse si sono svolte a «porte chiuse», come hanno riferito i dirigenti della Sagis. I due piloti della Ferrari avevano a disposizione tre vetture.

Per l'incontro di luglio con la Svezia piccola rivoluzione in squadra

Panatta punta su Canè Forze fresche in Coppa Davis

Tennis

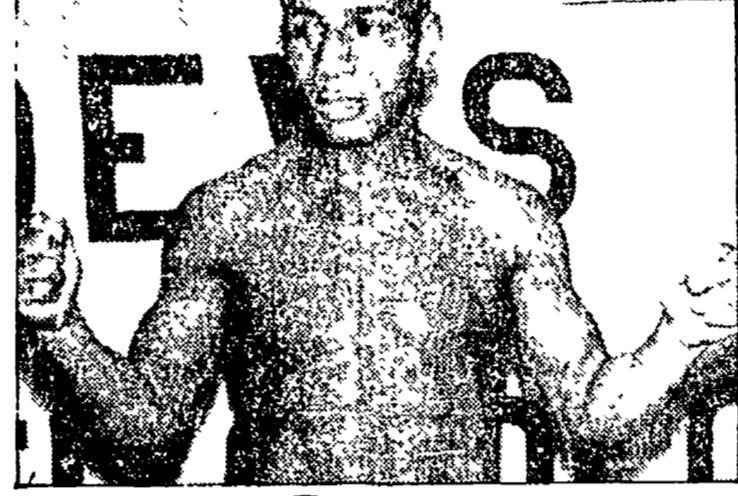
ROMA — Aria nuova in casa azzurra alla vigilia della probabile trasferta di Coppa Davis in Svezia. Il responsabile del settore tecnico nazionale della Federazione Tennis, Adriano Panatta, ha reso noto la convocazione per l'incontro di Banstad dal 18 al 20 luglio accanto ai «vecchi» Claudio Panatta e Francesco Panatta, il Ct ha chiamato il bolognese Paolo Canè e il milanese Simone Colombo. Un riconoscimento che nella gerarchia nazionale qualcosa si sta muovendo. Manca per la verità all'appello Claudio Pistolesi, ma Adriano Panatta è giustificato affermando che di comune accordo si è deciso di permettere al romano una normale conclusione degli esami di maturità. L'unico giubilato, insomma, è Gianni Ocleppo che d'altronde in Coppa Davis non gioca soltanto il doppio con «Panatta». «La mancata convocazione di Gianni Ocleppo — ha affermato Adriano Panatta — non deve essere fraintesa. Anzi desidero ringraziare Ocleppo per il contributo sempre determinante che ha offerto nelle sue prestazioni in Davis. La scelta di Canè e Colombo è ampiamente motivata dai buoni risultati ottenuti da Canè nel singolare e dai due in coppia in doppio, culminati

nella vittoria ottenuta nel Grand Prix di Bologna. Non ho ancora, sia chiaro, deciso chi giocherà in Svezia in singolare e in doppio, comunque mi è sembrato giusto rendere onore al merito oltre che dare un po' di spazio ai giovani. Motivazioni che non fanno una piega e che dimostrano le sue capacità diplomatiche e psicologiche, oltre che le riconosciute doti tecniche. Paolo Canè in questa stagione si è assunto il compito di leader italiano: migliore in assoluto agli Internazionali d'Italia, si è ben distinto anche nel Gran Prix di Bologna, sconfitto soltanto in finale. Per Colombo, invece, la scelta appare dettata più da motivazioni contingenti (l'esclusione per motivi scolastici del giovane romano Pistolesi) e della possibilità di essere schierato unicamente nel doppio. Per Pistolesi, comunque, l'appuntamento con la Davis è solo un «no». Ho ritenuto giusto — ha spiegato Adriano Panatta — lasciarlo libero da impegni in un momento in cui il suo obiettivo principale è quello di guadagnarsi la maturità negli esami scolastici. Ha il futuro dalla sua, e quindi molte altre occasioni per rendersi utile. La squadra azzurra partirà alla volta di Banstad domenica 13 luglio. Giudice arbitro dell'incontro è stato designato l'austriaco Peter Eder.



Paolo Canè torna nella squadra di Davis

Il ritorno di Nino La Rocca



«Sul ring dimostrerò che non sono finito»

Pugilato
Nino La Rocca tenta il rilancio. «Quello con Jacquot è un collaudo importante poiché si tratta non solo di riprendere confidenza col ring dopo lunga assenza, ma rendermi conto se il futuro potrà riservarmi altre soddisfazioni, come fermamente crediamo, io e tutta l'équipe che mi circonda». La dichiarazione di Nino La Rocca il pugile del Mali naturalizzato italiano che questa sera al Palasport di Modena farà il grande rientro dopo 16 mesi di inattività costretti dai pugni di Don Quarry e dalla successiva sconfitta a San Marino con Kinney. La Rocca, che si è trasferito con armi e bagagli in Emilia, a Castellfranco a metà strada tra Bologna e Modena, crede nel suo rilancio e nonostante la concomitanza con il servizio di leva si è accuratamente preparato. Un pugile con tale curriculum, anche se di carattere difficile ed estroso, penso meriti la fiducia dei tecnici e la simpatia di un pubblico che certamente

non lo ha dimenticato, dice Bruno Amaduzzi, il famoso manager che ha legato il proprio nome alle imprese mondiali di Nino Benvenuti. Amaduzzi con l'allenatore Bellini, opera sotto l'egida dell'organizzazione Francesco Famigli, un imprenditore edile di Castellfranco Emilia, grande appassionato di boxe il quale si è assunto il difficile compito di rilanciare l'ex campione.

Nino La Rocca, infatti, non intende tornare sul ring per sfruttare l'immagine e finire come spesso accade, a fare da «materasso» per giovani di belle speranze. «Se capisco — precisa La Rocca — che il pugilato non è più il mio mestiere, lascio il campo e mi troverò un altro lavoro. Per questo match mi sono preparato con scrupolo, senza mezze misure: con altri due, al massimo tre incontri voglio arrivare sulla scala che porta al podio europeo. Poi, chissà, forse riuscirò anche a dare una lezione a chi, molto incautamente, si è permesso di prendermi in giro e fare apprezzamenti poco amichevoli sulla mia persona e sulla volontà di rientrare nel grande giro. Vorrei tanto che domani sera (stessa, ndr) ci fosse Rocco Agostino, mio ex manager per dimostrargli che non sono finito. L'ineauito dovrebbe essere che l'attuale re di Napoli, ovvero Patrizio Oliva il quale, in una recente dichiarazione, ha criticato il gran rumore che si fa attorno al rientro del suo ex amico. Nino La Rocca per tutta risposta — ha lanciato il guantone della sfida. Il suo avversario René Jacquot, 24 anni, è stato sfidante al titolo transalpino della categoria, dieci vittorie all'attivo, due sconfitte ai punti, dovrebbe essere l'elemento giusto per un valido test per La Rocca, previsto sulla distanza delle 10 riprese. La serata prevede in cartellone altri incontri fra dilettanti e tre sfide tra professionisti.

Luca Dalora

Per l'antidoping a Wimbledon Scotland Yard accusa

LONDRA — Una polemica sull'uso di stimolanti illegali sui campi di tennis di Wimbledon vede il governo e la polizia britannica impegnati in un duro braccio di ferro con l'associazione internazionale dei tennisti. Il ministro dello sport Richard Tracey ha annunciato di aver telefonato al presidente della federazione dei tennisti britannici, «Buzzer» Haddingham, per chiedergli che siano fatti controlli a caso su tutti i giocatori, uomini e donne. Haddingham ha confermato di aver ricevuto la telefonata, ma non ha voluto dire se esaudirà la richiesta del governo. Lunedì scorso l'associazione internazionale dei tennisti, che è il sindacato dei giocatori professionisti, aveva annunciato l'intenzione di tenere segreti i risultati delle analisi fatte a Wimbledon. Nessun tennista sarebbe stato denunciato o sospeso dal torneo, nem-

meno se fosse stato accertato il ricorso ad anfetamine, cocaina, eroina o altri stupefacenti. «Se qualcuno è colpevole — aveva dichiarato Mike Davies, direttore esecutivo dell'associazione — vogliamo aiutarlo e non punirlo». A questo punto occorre chiarire che fino all'anno scorso, i tennisti a Wimbledon non erano sottoposti ad alcun controllo antidoping. Nel novembre scorso l'associazione dei giocatori aveva

Questa linea di condotta è stata subito criticata da Scotland Yard, la severa polizia britannica. «Se l'analisi delle urine risulta che una persona ha fatto uso di stupefacenti vietati dalla legge, il reato deve essere denunciato», aveva detto un portavoce di Scotland Yard, senza nessuna particolare comprensione per i campioni della racchetta. Nella giornata di ieri il ministro Tracey ha definito l'introduzione delle analisi a Wimbledon «un passo nella direzione giusta», ma ha aggiunto che anche i tennisti dovrebbero seguirne le direttive del Consiglio nazionale dello sport: denunciare cioè chi fa uso di stimolanti illegali. Nel supertradizionale torneo inglese, dopo mille resistenze, va specificato che le analisi riguardano soltanto i giocatori maschi. L'associazione dei tennisti femminile infatti non ha aderito.

La Coppa Italia offre lo spunto per una riflessione con Maspes

La pista resta una malata Che cosa fare per guarirla

Ciclismo

Nostro servizio
BASSANO DEL GRAPPA — Ieri sera sulla pista del Velodromo di Bassano è cominciata la Coppa Italia di ciclismo. Discorso vecchio quello legato alla pista, ma sempre d'attualità perché poco o niente si muove in questo settore, perché manca la volontà di tradurre le idee in fatti, perché manca il coraggio per dare allo sport della bicicletta più valori e più completezza. È opinione generale che se la pista fosse una vera sorella della strada, il ciclismo migliore sarebbe sotto il profilo tecnico e promozionale. Perché allora non si affronta il problema con un calendario unico che impegnerebbe i campioni sui due fronti con tanto di guadagnato per le varie specialità? Per-

ché alcune gare su strada che oggi vivono a stento non vengono trasferite in pista, cioè al cospetto di un pubblico che seguirebbe metro su metro, chilometro su chilometro le vicende di un Moser, di un Visentini, di un Saronni, e via dicendo nelle prove dell'insanguinamento, dell'individualità e dell'eliminazione? Antonio Maspes, impegnato nella ricerca degli uomini da portare ai Mondiali di Colorado Springs, osserva: «Sono convinto che un individuo a punti sulla distanza di 50 chilometri richiede gli stessi requisiti di un Milano-Sanremo o quasi, cioè fondo, grande velocità e una concentrazione speciale. Per non perdere il filo della corsa bisogna avere le doti del marcatore, dell'incantevole e del difensore, qualità che soltanto gli atleti di spicco posseggono, perciò lo spettacolo è assicurato».

Maspes vede lontano, vede un ciclismo che deve trovare nuovi sbocchi, per intenderci una diversa collocazione. Molti rami dell'attività su strada sono seccati e vanno tagliati. Possono resistere le classiche perché legate ad un fascino antico, deve prendere consistenza la pista con una serie di iniziative vantaggiose anche per il loro costo e quindi più vicini agli interessi degli sponsor, per giunta. Un calendario unico, naturalmente, richiederebbe una intensa attività di livello mondiale, dirigenti capaci di uscire dal quotidiano tran-tran per cambiare e progredire. Qualcuno avverte la necessità di una bella rivoluzione, altri tentennano, altri ancora sostengono vecchi concetti e così il ciclismo subisce grossi danni, così la povertà della pista diventa la povertà della strada, così si

rinnega pure un passato da favola, quello di un Coppi, di un Schulte, di un Baldini, di un Rivière e di un Anquetil che facevano registrare il «tutto esaurito» ai botteghini del Vigorelli. Dunque, a volte basterebbe tornare indietro per essere meno conservatori e un pochino intelligenti. La Coppa Italia è alla seconda edizione e la sua formula piace. Tre le giornate di competizione. Prima la pista, poi il Giro del Tirocinio in programma domenica ad Arco e Riva del Garda e in chiusura la cronosquadre di Trento che domenica ci darà la classifica finale. Tre le formazioni più quotate; la Supermercato Brianzoli di Moser e Corti, la Carrera di Visentini e Bontempi e la Del Tongo Colnago di Plasekci, Saronni e Baronchelli.

Gino Sala

Si concludono oggi a Cesenatico i campionati di società d'atletica

Si ripete il duello Cova-Mei

Atletica

Dal nostro inviato
CESENATICO — Salti in alto e c'è una barra metrica che ti misura. Lanci il disco e c'è un marchingegno trigonometrico che dà dimensione al tuo lancio. Corri e c'è un cronometro che ti scandisce i battiti del cuore. L'atletica leggera è — per queste ragioni — sport individuale, il più individuale degli sport. Nessuno può barare col metro e col cronometro, oggetti freddi e implacabili, ma onesti. Ogni tanto — in occasione dei campionati di società, degli incontri internazionali per nazioni e delle coppe continentali e mondiali — l'atletica si fa lizza collettiva. E in queste occasioni

l'atletica trova motivazioni nuove e diverse. Perché se è vero che questo sport affascinante è lo sport degli individui in lotta col metro, col cronometro, con gli avversari, con il caldo, con il freddo e con se stessi è anche vero che l'anima dell'atletica è la società. Ci spiega l'aspra polemica di alcuni club tradizionali capeggiati dalla Pro-Patria di Milano verso i club militari, indispensabili, benemeriti, preziosi, ma ingombranti. I club militari sono in grado di offrire stipendi e sicurezza, cose che i club tradizionali — eccettuati i casi dei grandi campioni — nemmeno si sognano. La polemica, su questa embrionale «Atletica di Stato», è cattiva e bisognerà che la Fidal trovi il modo di metterci una pezza anche se, lì per lì, la polemica può servire a creare interesse.

Ma al di là delle polemiche l'appuntamento con il campionato di società nel bell'impianto della radiosa Cesenatico — la scelta,



Stefano Mei

che ripete quella forzata dell'anno scorso, è felice perché qui l'atletica trova terreno fertile — è splendido e già nella prima giornata ha offerto non poche scintille. Oggi nella serata conclusiva il programma propone una sfida di rara intensità. Su 5000 metri Stefano Mei si batterà infatti con Alberto Cova. Sarà la battaglia di sempre: da una parte il campione quasi invincibile, colui che ha vinto tutto e che si guarda attorno nella ricerca di nuovi stimoli, dall'altra il delirante, il giovane asso che sogna di sconfiggere il re per insidiarne il trono. Alberto dispone di un'arma suprema: lo sprint. Stefano ha la giovinezza, la rabbia, il coraggio. Ma Mei è insidiato dal dolore acuto di una borsite che non gli dà tregua. Il male è una trappola: non può addormentarsi con i medicinali tipo novocaina perché così allontanerebbe la soglia del dolore, perdendo di vista la consistenza del problema. Non può nemmeno tonpanone il malanno con palloni perché rischierebbe di bruciare i tessuti. E così non gli resta che convivere col dolore. Una alternativa ce l'avrebbe, quella più seria: chiudere la stagione e badare a curarsi. Ma non osa o non può. Assisteremo a una battaglia tremenda nella notte romagnola. L'uomo che sa cambiare velocità con dolcezza mortale contro l'uomo capace di spezzare i rivali con progressione feroce. Non sarà tutto qui perché nel campionato di società i campioni della solitudine si trasformano in guerrieri schierati col battaglione. Ma cosa c'è di più bello, in atletica, di queste sfide?

Remo Musumeci